

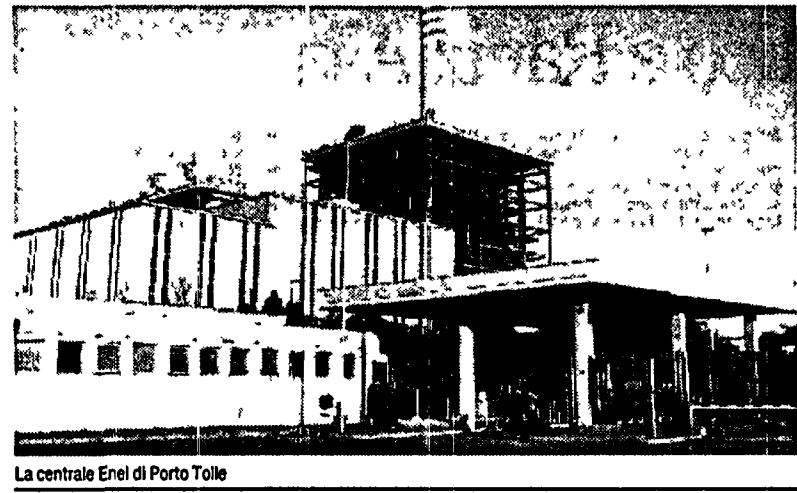
# La centrale di Porto Tolle

## Dinanzi al magistrato che indaga si è preferito chiudere la struttura che inquina

### Acqua calda e clorurata riversata dall'impianto nel Po attraverso un canale artificiale Il parere di amministratori, sindacalisti e ambientalisti sul futuro del Basso Polesine

# Ci sarà anche l'Enel nel parco del Delta

La megacentrale a olio combustibile di Porto Tolle è chiusa da quasi un mese perché inquina. Mentre si attende il risultato dell'indagine del magistrato ci si interroga sul futuro del Basso Polesine e sulla possibilità di far coesistere centrale e programmato parco del delta del Po. Pareri diversi, ma tutti sono d'accordo sul fatto che l'Enel deve rispettare le leggi e l'ambiente



La centrale Enel di Porto Tolle

bettonie in mare. Proprio per questi precedenti il sindacato contesta ogni proposta, e ce ne sono soprattutto da parte della Cisl, di ingrandire la centrale di Porto Tolle, ribadendo, invece, la necessità di metterla in regola con le norme e con l'ambiente e farla funzionare bene e sempre. «Basta questo per farle dare un ulteriore contributo energetico, come se venisse ampliata». «Non ci basta la modifica degli impianti, deve essere in regola con le leggi e quindi con le prese d'acqua. Inoltre vogliamo conoscere di chi è la responsabilità di quanto è successo e che si proceda alla valutazione dell'impatto ambientale. Finora l'Enel è andata avanti con la monetizzazione del danno. Questo, è vero, ha permesso di costruire ponti, strade e case. Ora ci vogliono i controlli! Altrettanto severo nel giudizio sull'Enel è Gino Spinelli, vice segretario del Pds di Rovigo. «La responsabilità di quanto è successo è dell'Enel. A mio parere siamo di fronte ad una vera e propria serrata e lo ritengo che i membri del consiglio di amministrazione si sarebbero dovuti dimettere. Non plaudo ad una definitiva chiusura della centrale che certamente ha portato benessere alla zona di Porto Tolle, ma ritengo che si debba riconvertirla a metano anche aumentando la capacità produttiva. In questo modo la centrale sarà compatibile con il parco del Delta del Po. Basta con le manovre dell'Enel che l'ha chiusa, ora solo perché ha paura del magistrato». È impossibile che la smantellino e allora bisogna renderla il più possibile innocua, applicando le leggi e i controlli sulle emissioni di aria, acqua e sul suolo, cioè sulla ricaduta delle ceneri». E, questo, il giudizio di Angelo Mangano, della Lega am-

DAL NOSTRO INVIATO  
**MIRILLA ANCONCIAMASSA**  
ROVIGO. Può una megacentrale coesistere con un parco? È la domanda che siamo andati ponendo a Rovigo e dintorni il quesito nasce da un fatto contingente. La grande centrale Enel di Polesine Camerini, a Porto Tolle, da 2400 megawatt, è stata chiusa. Ferma temporanea in attesa che il magistrato decida se l'Enel è responsabile o no dell'inquinamento del Po e del mare dal quale preleva acqua per far andare la centrale e la restituisce molto più calda e assai più clorurata. Le autorizzazioni per questo tipo di operazioni sono state chieste, ma mai date. L'Enel ha però mandato avanti gli impianti avvalendosi di un ambiguo silenzio-assenso. In tutto questo tempo, la centrale è in funzione dai primi anni Ottanta. L'Enel ha cercato di monetizzare i danni che procurava, risolvendo in questo modo i problemi. D'altra parte la costruzione degli impianti prima, i posti di lavoro offerti nella centrale e nell'indotto, poi, hanno frenato la spinta all'emigrazione dalla zona, che ha conosciuto gli aspetti più drammatici di questo fenomeno, anche in conseguenza di periodicai disastri naturali. Così, in tempi recenti, Porto Tolle, cuore del basso Polesine, ha fruito di un notevole benessere, che ha fatto

collocare nel dimenticatoio le inadempienze dell'ente elettrico. Ma un certo giorno un giudice, più curioso di altri, ha voluto metterci il naso e ha scoperto che la centrale non era in regola con i permessi e che forse tutto il complesso inquinava. Il nodo della faccenda è in un canale largo una trentina di metri, lungo circa 5 chilometri, che porta al fiume e al mare l'acqua calda che fuoriesce dalla centrale. Ora Rovigo e Porto Tolle si interrogano su chi deve dare queste autorizzazioni, mentre l'Enel sostiene che i controlli sulla qualità e sul calore dell'acqua devono essere fatti lungo il canale e al suo immettersi nel Po e nel mare e non al momento di uscita dalla centrale. Di parere completamente opposto gli eurodeputati Gianfranco Amendola e Virginio Bettini che hanno coinvolto la commissione Cee. C'è, insomma, discussione e si chiedono lumi. Aspettando l'interpretazione della legge e l'accertamento della responsabilità e dei doveri la centrale rimane chiusa. L'Enel, che dichiara che tutto è regolare, non se l'è sentita di tenerla aperta per non essere accusata di «perpetuare nel reato» e anche perché pensa che il blocco possa servire da pressione. E la centrale, in realtà, la vogliono aperta e funzio-

## Cosenza Un telefono anti Sgarbi in parrocchia

COSENZA. Pasqua agrodolce per Vittorio Sgarbi: la chiesa ed Antenna Brucia di Cosenza firmano la tregua e aprono contemporaneamente una linea diretta telefonica, non stop, non più contro Sgarbi bensì contro lo «sgarbisismo televisivo».  
Dopo 20 giorni e quasi duemila adesioni raccolte dalle emittente cosentina e dalla chiesa locale, attraverso le 3 radio cattoliche legate alla diocesi di S. Marco, arriva la nuova sorprendente decisione. È intanto, polemica con Rita Dalla Chiesa, ospite del programma televisivo al Ficanaso, condotto dai comici Gigi e Andrea (che martedì scorso ha presentato lo spot antigarbi).  
La chiesa è risentita perché si è cercato di banalizzare una iniziativa di grande significato e civiltà, che vede la partecipazione convinta e spontanea di migliaia di persone di ogni ceto sociale e da ogni parte d'Italia ha affermato don Salvatore Vergaro, direttore ufficio diocesano comunicazioni sociali della diocesi di S. Marco argentino. Ritornando all'ultima novità va detto che la linea diretta resterà in funzione ininterrottamente, 15 ore al giorno, dalle ore 8 alle 21.  
Chiunque, da qualsiasi parte d'Italia, in qualsiasi momento, potrà telefonare e manifestare il suo disappunto contro lo «sgarbisismo», il numero da chiamare è lo 0984/76510. La linea sarà gestita dall'emittente cosentina che ha lanciato l'iniziativa e dalla radio cattolica della diocesi. Radio San Marco centro. L'esperimento andrà avanti almeno sino all'inizio dell'estate.  
La linea contro lo sgarbisimo o antigarbi che dir si voglia, raccoglierà le proteste dei telespettatori italiani sugli sgarbi o sgarbisti, più o meno latenti, che imperversano sugli schermi. Periodicamente i risultati di questo filo diretto e deciso, le forme di protesta da adottare.

## Nuove tecnologie e handicap nel convegno «Per una vita dolce» a Riolo Terme Tra gli ultimi ritrovati, protesi guidate dal cervello e computer per «sostituire» la vista «Io, giornalista su una sedia a rotelle»

Un sintetizzatore vocale permette ad un cieco di fare il programmatore di computer. Una protesi comandata dal cervello fa diventare realtà ciò che fino a pochi anni fa sembrava una magia». In un convegno a Riolo Terme si parla di handicap in modo nuovo. «Più delle parole, ci interessano le tecnologie. Una vita più dolce non aiuta soltanto noi, ma può migliorare tutti».  
DAL NOSTRO INVIATO  
**JENNIFER MILETTI**  
RIOLO DI TERME (Ravenna). I bambini del paese hanno trovato un nuovo gioco. Lanciano le macchinine gli nello scivolo costruito per permettere alle cartucce degli handicap di raggiungere il centro congressi. «Ha vinto Palla di cannone». «No, le hai dato una spinta». Le loro voci arrivano nella sala, dove Franco Bonprezzi, capo cronista del Mattino di Padova, sta dicendo che se le donne hanno chiesto

l'altra metà del cielo, noi ci accontentiamo dell'altra metà del suolo, ancorati alla nostra vita, contenti di viverla». Anche quest'anno l'associazione «Handicap e tecnica» ha scelto la settimana di Pasqua per riuniti a convegno (il titolo è «Verso la libertà... per una vita dolce») gli handicappati, e discutere con loro di informatica e lavoro, prevenzione e riabilitazione. Non è il solito convegno, dove handicap fa rima con compassione e lamentela. «Il nostro problema principale», spiega Franco Piro, presidente della commissione Finanze della Camera, organizzatore dell'iniziativa, «è quello di trasformare l'indignazione in concretezza».  
Sergio Rivera è architetto. Lia Ghezzi Fabiani è docente di storia economica. Franco Piro è deputato. Antonietta Laterza è cantante. «Tutti su una carrozzella», come il giornalista Franco Bonprezzi. «Vengo a convegni come questi», ci spiega, «perché si discute di problemi nostri che sono però quelli di tutte le persone. Qui ci sono, in gran parte, dei professionisti che hanno superato al 90% l'handicap. Certo la tentazione di non venire c'è. Ognuno di noi ha superato diecimila battaglie, perché con l'handicap c'è poco da scherzare. Dopo che sei stato bambino, che hai lottato per l'autonomia e l'autoefficienza, ed hai trova-

to un lavoro ed una vita affettiva diventando a tutti gli effetti una persona normale, ti viene la tentazione di rinunciare alla lotta collettiva. Ma poi viene qui per un motivo preciso, la tua battaglia aiuta a migliorare la qualità della vita di tutti».  
Concretezza significa batterli contro le barriere architettoniche e contro altre barriere ancor più resistenti. C'è ad esempio il termine sembra inventato da un burocrate romano — il «nomenclatore tariffario» che stabilisce i rimborsi delle Usl per protesi ed ausili. «Ma lo Stato», dice Luca Pancalli, già nazionale di pentathlon moderno, costretto ad una sedia a rotelle da un incidente in gara ed ora sindacalista della Uil — è forte con i deboli e debole con i forti. La manovra finanziaria ha tagliato nella sanità e nel sociale. E poi ci sono le contraddizioni evidenti: mentre interessanti per qualcuno perché una carrozzina de-

## LETTERE

### Centinaia di miliardi spesi solo per «mascherare»?

Signor direttore, le segnaliamo la gestione dei corsi di Formazione professionale della Regione Abruzzo dal 1986 al 1991. Nel maggio 1986 la Regione decide le linee di rinnovamento del settore nella Conferenza regionale di Montesilvano (Pescara) a) aggiornare tutto il personale della formazione professionale, b) riconvertire e riqualificare 150 operatori per la erogazione di nuovi servizi per le attività formative.  
2) Negli anni 1986, 1987, 1988 1989 e 1990 la Regione Abruzzo acquisisce ed utilizza centinaia di miliardi, provenienti dal bilancio regionale, dai fondi strutturali Cee e dai fondi dello Stato, per aggiornare e per riconvertire/riqualificare gli addetti al settore.  
3) In questi 5 anni si svolgono corsi a ripetizione organizzati dall'Elea S.p.A., Olivetti di Ivrea, dall'Anfap-Iri di Terni e da altre agenzie private di formazione. Alcuni docenti dei corsi vengono pagati con parcelle di molto superiori alle lire 100.000 per ora di lezione.  
4) Nel 1989 i docenti aggiornati e riconvertiti chiedono di essere utilizzati nelle nuove attività per le quali sono stati preparati. La Regione si rifiuta di modificare ed innovare il sistema formativo e sostiene di aver fatto i corsi solo per altivare una sorta di Cassa integrazione mascherata.  
5) Nel mese di ottobre 1989 un gruppo di 50 operatori invia il primo esposto-denuncia alla Magistratura. L'azione rimane senza esito alcuno.  
6) Nel mese di dicembre 1990 il Consiglio regionale decide di nominare una commissione d'inchiesta.  
7) Sempre nel mese di dicembre 1990 un gruppo di operatori invia un secondo esposto-denuncia alla Magistratura.  
8) Nel 1990 e 1991 lo scioglimento degli operatori è diventato una specie di «opional». Trascorrono anche 10 mesi senza che siano erogate le retribuzioni.  
9) Nel 1990 circa 300 operatori ricevono lettere di preavviso di licenziamento.  
Caro direttore, sulla nostra polle qualche assessore regionale ha costruito le sue fortune politiche, diversi enti gestori si sono ingigantiti e centinaia di impiegati e clienti si sono improvvisati esperti, consulenti e docenti. Ci rivolgiamo a lei nella speranza di far uscire il problema dall'ambito regionale, dove vige la regola dell'omertà e del silenzio.  
Antonio Manzù, Chieti  
Gian Franco De Luca, Pescara

### «Anche se non concordo che lo stesso Omero fosse donna...»

Signor direttore, ho letto di recente l'interessante articolo di Ela Caroli, in data 4 marzo scorso, dal titolo «Odissea, la storia più bella del mondo», invogliata a comprare il giornale dalla trasmissione «Taglio di Terza» che il suo collega Granotto conduce in radio ogni mattina, e che quel giorno ne aveva parlato riportando dei brani. Come avrà capito non sono proprio assidua lettrice del suo giornale, che tuttavia trovo migliore rispetto agli anni passati.  
Quel giorno l'argomento mi aveva interessato, avvenendo in un momento in cui ero in pensione (ora sono in pensione) sempre alle prese con le vecchie traduzioni dei libri di testo in vigore nelle scuole, a mio avviso lontane dalla sensibilità dei giovani d'oggi.  
È consolante il fatto che il poeta greco Omero possa venire tradotto in linguaggio contemporaneo da una poetessa, anche se non sono d'accordo — come sostiene Giovanna Bemporad nel-

l'intervista della Caroli - che lo stesso Omero potesse essere una donna.  
Tuttavia abbiatevi il mio caldo incoraggiamento a trattare sempre più le tematiche che riguardano lo spazio (ai miei tempi angusto, ora sempre più vasto) conquistato dalla donna nel mondo della cultura, e non solo gli argomenti sociali o antropologici dove la donna risulta sempre schiava!  
prof.ssa Simonetta Gasco, Roma

1/4 consuma più del necessario, i rimanenti 3/4 pagano...

Cara Unità, questa guerra, questa ennesima guerra, ha sancito in maniera più chiara ed inequivocabile, se irrazionale e forse stato bisogno, la barbarie, la profonda inciviltà che in realtà pervadono ancora l'umanità.

Penso che lo scandalo venga dal fatto che oggi, non si permetta ancora ad una ristretta parte dell'umanità di continuare a perpetrare orrendi massacri notoriamente tutti sappiamo che su 5 miliardi di individui, solo 1/4 di essi consuma più di quanto gli necessità per vivere, e che per questo i rimanenti 3/4 pagano un tributo di milioni di morti per fame ogni anno. Troppo facile e «ipotesi» giustificare questo con la legge del libero mercato.

Pace? Uguaglianza? Diritti? Una pace garantita con l'equilibrio delle armi lo chiamerei tregua. Uguaglianza e diritti esistono solo per i più forti. Finita questa guerra tutto continua come prima, formiamo a lamentarci per l'aumento del caro vita, quest'estate andremo al mare e Saddam Hussein sarà già un vago ricordo lontano.

Dennis Presepi, Cesenatico (Forlì)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo

Giorgio Iono, Ostia Ponente-Roma; Luisa Capenati, Pantelleria; Natale Vadari, San Vito al Tagliamento; Raffaele Mastromatteo, Chiusella Balsamo; Alberto Bonocini, Bologna; Giuseppe Martines, Roma; Maria Noto, Mantova; Silvano Romano, Pavia; Cristian Marangi, Milano (è un ragazzo di 11 anni e scrive una bella lettera contro la droga); Giuseppe Teodoro Cazzaniga di Albiate e Massimo Gatti di Carate Brianza (ci scriveremo suggerendo diverse iniziative al giornale e aggiungendo «Per dare il nostro contributo al vostro lavoro, vogliamo inviarvi centomila lire come sottoscrizione per un abbonamento gratuito da inviare nel Sud d'Italia»).

Pietro Longhi, Mantova («Mi vergogno di appartenere a uno Stato che deliberebbe e scarcerare malitosi assassini, arrancandosi perfino il danto di far credere alla gente che ciò è giusto»); Giuseppe Vinci, Roma («Umana e sincera solidarietà nei riguardi di quei lavoratori che, nel Treugiano presso Case di Predil, hanno lottato tenacemente in difesa del proprio posto di lavoro occupando la loro miniera al limite della loro possibilità psico-fisica»); Fabrizio Persechini, Bellusco («Non concordo con chi mitizza i monumenti ma dico che la parte più avanzata della società, quella da cui nasce una forma spontanea di ipotesi rivoluzionaria, arruolando a negare, nei fatti e anche nelle intenzioni, qualsiasi ruolo a un partito politico»).